

«Mondo materno» e inquietudine in Rilke: la riflessione di Juan Rof Carballo

NUNZIO BOMBACI

1. La formazione culturale di Juan Rof Carballo

Sin dalla sua origine la psicanalisi ha messo alla prova la sua attitudine a scandagliare le profondità della psiche umana, nel proporre una propria ermeneutica del mito, nell'indagare il profilo della personalità di uomini illustri del passato e nel tentativo di porre in luce i processi psichici che concorrono alla genesi di celebri opere artistiche o letterarie. A tal fine psicanalisti, ma anche psicologi e psichiatri di diversa formazione, hanno sottoposto a un esame minuzioso biografie, carteggi, scritti autobiografici e, per quanto riguarda gli artisti, hanno passato al vaglio, oltre alle opere che li hanno consacrati, disegni preparatori, schizzi, bozzetti. Si pensi, per addurre solo due esempi tra i più noti, ai saggi di Sigmund Freud su un sogno riferito da Leonardo¹ e sul *Mosè* di Michelangelo².

In questo ambito di ricerca si situa a buon diritto anche lo spagnolo Juan Rof Carballo, medico internista nonché promotore della medicina psicosomatica nel suo paese (scrive peraltro un monumentale trattato su tale disciplina³) e autorevole cultore della psicanalisi. In virtù di diverse esperienze di studio all'estero - anche nella Vienna dell'«ultimo» Freud - della partecipazione a convegni internazionali e delle sterminate letture, l'autore guadagna un'ampia conoscenza dei presupposti teorici e delle metodologie terapeutiche della psicanalisi. La sua opera, che si distende in un arco temporale alquanto ampio, attesta un grande interesse per l'evoluzione della teoria e della prassi psicanalitica⁴.

1 S. Freud, *Eine Kindheitserinnerung des Leonardo da Vinci*; Un ricordo d'infanzia di Leonardo da Vinci, compreso nel sesto volume (Casi Clinici e altri scritti) di *Opere di Sigmund Freud*, 12 voll., Bollati Boringhieri, Torino 2000-2003.

2 Id., *Der Moses des Michelangelo*, 1914; *Il Mosè di Michelangelo*, nel settimo volume (*Totem e tabù e altri scritti 1912-1914*) di *Opere*, cit.

3 Tra le diverse edizioni dell'opera, segnalo: *Patología psicosomática*, Paz Montalvo, Madrid 1949; *Asociación Gallega de Psiquiatría*, Lugo 1999. Cfr. F. Martínez López, *Juan Rof Carballo y la medicina psicosomática. Entre la teoría: J. Rof Carballo y la praxis: A Fernández-Cruz Diaz de Santos*, Madrid/Buenos Aires/México 2008.

4 Cfr. J. Rof Carballo, *Fronteras vivas del psicoanálisis*, Karpós, Madrid 1975.

Nell'intento di acquisire gli strumenti teorici che gli permettano di vagliare criticamente le possibilità e i limiti della psicanalisi, Rof Carballo studia gli indirizzi di pensiero più rilevanti sorti all'interno di tale disciplina, siano essi «eterodossi» o fondamentalmente fedeli rispetto alla teoria del fondatore. L'autore presta attenzione anche agli autori ascrivibili alla «psicologia analitica» di Carl Gustav Jung e, sebbene in misura minore, pure alla *Individualpsychologie* di Alfred Adler. Rof Carballo manifesta poi un certo interesse per gli indirizzi di pensiero «ibridi», che azzardano una *contaminatio* tra psicanalisi e marxismo, ma non nasconde le sue riserve nei confronti del loro sincretismo che nuoce alla loro validità esplicativa. Il medico spagnolo apprezza poi la psicologia di stampo umanistico, affermatasi in Europa o in Nordamerica verso la metà del Novecento. Di quest'ultima, egli condivide l'atteggiamento critico nei confronti dei riduzionismi – soprattutto nelle forme del materialismo o del «biologismo» - presenti in tanta parte della psichiatria e della psicologia primonovecentesche.

In estrema sintesi, alla formazione culturale oltremodo complessa di Rof Carballo concorrono, oltre agli studi di medicina, la ricerca sulla psicanalisi e la psicologia. Per quanto attiene alla medicina, l'autore studia segnatamente l'anatomia e la fisiologia del sistema nervoso centrale. Nella maturità la sua ricerca si focalizza sulle formazioni nervose correlate alle forme più elevate della vita psichica, ovvero sul «cervello interno», che comprende strutture la cui funzione è di primaria importanza nella memoria dei vissuti e nell'espressione delle emozioni⁵. Si tratta di alcune di quelle strutture il cui ruolo nell'omeostasi dell'organismo umano è studiato da una disciplina medica relativamente giovane, la psiconeuroimmunoendocrinologia. Certo, la conoscenza della medicina e della psicologia non basta a Rof Carballo per delineare la sua *medicina antropologica* e «dialogica» che, se vista da un'altra prospettiva, si configura come *antropologia medica*. Al riguardo, si rivelano preziose per lui le letture di filosofi, sociologi, etologi e antropologi.

Tra gli interessi culturali di Rof Carballo rientrano peraltro la tradizioni popolari e i miti della sua Galizia⁶, per le arti figurative nonché l'assidua lettura di alcuni grandi romanzieri e poeti del Novecento. Tra questi ultimi, l'autore tributa particolare interesse a Rainer Maria Rilke, il poeta da lui più amato e citato. Alcuni saggi compresi nel volume *Entre el silencio y la palabra* vertono proprio sulla personalità di Rilke. Qui Rof Carballo pone in luce l'importanza del viaggio in Spagna all'interno dell'itinerario intellettuale e umano del poeta che per Heidegger, quasi come Hölderlin, attesta la radice comune del poetare (*Dichten*) e del pensare (*Denken*)⁷.

5 Id., *Cerebro interno y mundo emocional*, Labor, Barcelona 1952; *Biología y psicoanálisis*, Desclée de Brouwer, Bilbao 1972.

6 Cfr. Id., *Mito e realidade de terra nai*, Galaxia, Vigo, 1957, 1989 (in lingua gallega).

In Spagna, ma anche a Capri e a Duino⁸, Rilke vive esperienze straordinarie, di comunione *nulla interposita natura* con la natura tutta. Tali vissuti comportano uno stato di coscienza peculiare, che Rof Carballo, da medico, cerca di interpretare, soprattutto nel loro rapporto con le vicissitudini dell'ispirazione poetica di Rilke, che esse stesse ravvivano o rinvigoriscono. Qui non prendiamo in esame tale interpretazione, che pure è di notevole interesse, ma solo il profilo della personalità di Rilke che si delinea nelle pagine di Rof Carballo ed è fortemente condizionata dal difficile rapporto con la madre.

Va precisato che il medico galiziano esprime in più occasioni la consapevolezza dei limiti della sua indagine, che non intende «spiegare l'uomo geniale semplicemente mediante 'complessi' e processi che, in misura maggiore o minore, si rinvergono anche in ogni uomo quando si applica la forte lente di ingrandimento della psicanalisi, con la sua corrispondente aberrazione ottica»⁹. Ancor meno l'autore si attribuisce la capacità di interpretare le *Elegie Duinesi* e i *Sonetti a Orfeo*, che per Heidegger «parlano» a partire da una realtà che «non è stata ancora sufficientemente pensata»¹⁰.

Urdimbre costitutiva e destino in Rilke

La personalità inquieta di Rilke - ancor più delle difficoltà relazionali di Kierkegaard, di Proust e di Sartre - offre a Rof Carballo la possibilità di porre *in actu exercito* alcune categorie fondamentali della sua antropologia medica. All'interno di quest'ultima assume la massima importanza la nozione di *urdimbre*, ovvero di «ordito», con riferimento alla trama di relazioni che l'essere umano contrae nel corso della sua vita e che lo *costituiscono* nel profondo¹¹. Se è lecito procedere oltre il *detto* dell'autore, per giungere al cuore del suo *dire*, si può affermare lapidariamente che per lui «l'uomo è innanzitutto la sua urdimbre». È questa, in fondo, a gettare una pesante ipoteca sul *tema* di ogni vita umana. Ogni scritto del medico spagnolo esplicita, ogni volta in forma diversa, il senso di tale affermazione.

Particolarmente «gravida di destino» per l'uomo è l'*urdimbre costitutiva o primaria*, che si va «tessendo» nella prima infanzia, quale esito della relazione, più o meno adeguata, con la madre o, comunque, con la figura tutelare. Quasi in tutti gli scritti, Rof Carballo insiste sull'importanza di questa urdimbre: la cura più o meno

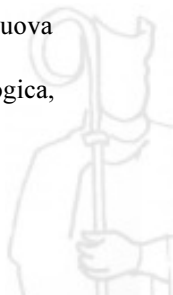
7 Cfr. S. Venezia, *Il linguaggio del tempo. Su Heidegger e Rilke*, Guida, Napoli 2007.

8 Piccola località nei pressi di Trieste.

9 J. Rof Carballo, *Entre el silencio y la palabra*, Espasa Calpe, Madrid 1960, p. 185. Muzot è una piccola località della Svizzera.

10 Cfr. M. Heidegger, *Holzwege*, Klostermann, Frankfurt a.M., *Sentieri interrotti*, La Nuova Italia, Firenze 1968, 1985, 1997.

11 Cfr. J.R. Carballo, *Urdimbre afectiva y enfermedad. Introducción a una medicina dialógica*, Labor, Barcelona 1961.



adeguata che la madre presta al bambino «modula» lo sviluppo del sistema nervoso centrale. Al momento della nascita, nell'uomo questo è più immaturo che in qualsiasi altra specie animale. Sempre nella fase della urdimbre primaria, e da questa condizionata, si verifica anche la maturazione del sistema immunitario e dei sistemi enzimatici. Prima ancora di esplicitare i suoi effetti sul piano psichico e sulla vita *relazionale*, l'urdimbre è per l'autore di grande rilevanza nella maturazione *biologica* del nuovo nato. In sintesi, la urdimbre attiene all'uomo in quanto essere biopsicosociale. Secondo Rof Carballo, l'importanza della urdimbre costitutiva non è adeguatamente riconosciuta dalla gran parte degli studiosi che, nell'ambito della rispettiva disciplina, indagano i primi anni di vita dell'essere umano. In altri autori egli rinviene la formulazione di concetti analoghi alla urdimbre, quali «esperienza originaria», «relazione di oggetto», «diade madre-bambino» e simili. Il medico galiziano riconosce l'impulso che il suo pensiero ha ricevuto da tali formulazioni teoriche, ma rivendica l'originalità della nozione di urdimbre, che a suo giudizio ha, rispetto ad esse, una maggiore capacità esplicativa per quanto attiene alla costituzione dell'uomo. Per l'autore, molto più delle suddette formulazioni teoriche, proprio la nozione di urdimbre pone in rilievo il carattere *transazionale*, di continua e reciproca sollecitazione, della relazione tra il bambino e la figura tutelare. Oltre alla urdimbre costitutiva, per Rof Carballo nell'età evolutiva si vanno intessendo altre stratificazioni della urdimbre, che non prendiamo in considerazione, in quanto esse, ancorché siano importanti nel cammino verso la maturità umana, non interessano la riflessione che qui si propone.

Si è detto dell'interesse di Rof Carballo per la personalità e l'opera di Rilke. Secondo il medico galiziano, la difficoltà a instaurare relazioni durature, l'inquietudine e il continuo peregrinare del poeta traggono origine da un disturbo della urdimbre primaria, segnata in modo indelebile dal tormentato rapporto con la madre. Costei è una donna marcatamente nevrotica, che alterna momenti di grande trasporto affettivo ad altri di freddezza nei confronti del figlio. Se la madre manifesta questi tratti, l'urdimbre primaria non si costituisce in modo saldo, e si presenta anzi, se ci si attiene al linguaggio della metafora, vistosamente «sdrucita». Solo la presenza di una madre realmente amorevole, assidua nella tenerezza e nella cura, consente a tale urdimbre di strutturarsi in modo adeguato e «compatto». Nel lessico di Rof Carballo ricorre con particolare frequenza la parola «tenerezza». L'amore materno si declina soprattutto come *tenerezza*.

La parola *tenerezza* designa un'attitudine fondamentale dell'essere umano che connota alcune relazioni di prossimità, ma si riscontra di rado nelle pagine dei filosofi del Novecento, che pure hanno talora prestato attenzione all'amore interumano e alle sue forme. L'importanza che, a buon diritto, l'autore ascrive alla tenerezza - soprattutto in *Violencia y ternura*¹² - può costituire una sollecitazione al pensiero filosofico, in

12 Id., *Violencia y ternura*, Desclée de Brouwer, Bilbao 1972.

particolare alla fenomenologia, affinché prenda realmente in considerazione appunto la tenerezza. Nelle pagine del medico galiziano si rinviene già un abbozzo di una fenomenologia della tenerezza, che si sofferma su alcune delle sue espressioni. La tenerezza appare al lettore di Rof Carballo come un *metalinguaggio* che sussume espressioni linguistiche, silenzi pregni di attenzione, carezze e baci (le «coccole», nel linguaggio corrente). Difficilmente una donna marcatamente nevrotica o con disturbi dell'affettività, come la madre di Rilke, può comunicare autentica tenerezza nell'accudire il suo bambino.

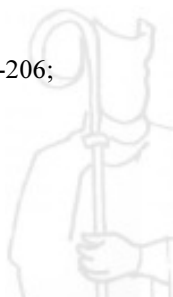
Per il medico galiziano, una urdimbres originaria ben strutturata adempie, tra l'altro, un compito di estrema importanza: conferisce al bambino la *confianza basica*, una fondamentale confidenza/fiducia nei confronti del mondo. La figura genitoriale è per il bambino la mediatrice del mondo e dei suoi contenuti, glielo «presenta» poco a poco nei suoi diversi aspetti. Il mondo si delinea allora al bambino come una realtà ordinata, in cui ogni cosa «ha il suo posto» e «il suo tempo», a partire dalle cose di cui egli stesso ha bisogno, come la poppata e il bagno, le quali si presentano secondo una scansione temporale regolare.

Il bambino accudito adeguatamente dai primi mesi, quando vive in un «mondo indifferenziato» in simbiosi con la figura tutelare, più tardi, quando si percepirà come un Io dinanzi al mondo, verosimilmente saprà muoversi in questo, *confidando* che esso abbia un ordine e che sia pertanto possibile orientarsi al suo interno. È probabile che, diventato adulto, interiorizzi in modo adeguato il «principio di realtà», sappia affrontare le più diverse situazioni, tutte forme di una realtà che spesso contrasta i suoi desideri e le sue volizioni, tanto da apparirgli come una «controvolontà». Nelle parole di Xavier Zubiri, che Rof Carballo ama citare, egli sarà un uomo capace di «prendersi carico della realtà». Per Zubiri, questa facoltà, propria dell'essere umano, arreca una novità radicale nell'universo. L'animale percepisce le cose all'interno di un ambiente, in quanto esse sono fonte di stimoli che elicitano la sua risposta. L'uomo ascrive invece realtà alla cose *per se stesse*, all'interno di una totalità strutturata che eccede l'ambiente e costituisce il *mondo*. In questo senso, l'uomo è secondo Zubiri l'unico «animale di realtà»¹³.

Se le cure parentali sono inadeguate o incostanti - o, ancora peggio, del tutto assenti - è improbabile che sorga nell'uomo la *fiducia fondamentale* nei confronti della realtà. In casi estremi, l'uomo non giunge nemmeno a concepire la differenza tra interiorità e realtà esterna. Ciò si verifica nel protagonista de *La vida es sueño*¹⁴, dramma di Calderón de la Barca spesso citato da Rof Carballo. Il principe Sigismondo, rinchiuso dalla nascita in una torre per volere del padre, allorché esce

13 X. Zubiri, *Estructura dinamica de la realidad*, Alianza Editorial, Madrid 1989, pp. 205-206; edizione italiana: *Struttura dinamica della realtà*, Marietti 1820, Milano/Genova 2008.

14 Tra le edizioni italiane recenti, segnale: *La vita è sogno*, Garzanti, Milano 2003.



dalla torre è terrorizzato da ogni cosa. Non riesce a distinguere la realtà dai suoi sogni e dalle sue fantasie, e sceglierà di ritornare a vivere nella torre. Dopo lunghe peregrinazioni, nei suoi ultimi anni anche Rilke vive da recluso. Come Kierkegaard e Proust, il poeta «rinuncia a ogni società, anche a quella modestissima di un cane, per isolarsi nella torre di Muzot e trovare il messaggio del suo subconscio»¹⁵. Come Proust, Rilke incontra nei circoli intellettuali molti adulatori, e molte donne subiscono il suo fascino, ma neppure gli amici più intimi, come Rudolf Kassner¹⁶, si avvedono del suo genio poetico. Eppure, Rof Carballo apprezza la sagacia di Kassner, allorché questi individua «l'inganno» di Rilke «nel resistere, con ripugnanza, ad ammettere un intermediario tra Dio e l'uomo. Essa sorge dall'incapacità di instaurare una relazione autentica con l'Altro, una relazione costante, amorosa, tacita e umile»¹⁷.

Secondo il medico galiziano, un rapporto irrimediabilmente conflittuale la madre, come in Rilke, oppure un permanente legame simbiotico con lei, come in Proust, possono rendere estremamente difficile il «cammino verso il prossimo» all'uomo, sia questi un uomo come tanti oppure un genio. E questo vale esemplarmente per i tre «grandi solitari», accomunati dall'interesse per la figura del «seduttore» in cui culmina «l'ideale individualista»¹⁸ del diciannovesimo secolo: Kierkegaard, Proust e Rilke. Il Tu che i «grandi solitari» stentano a incontrare è essenziale per ogni Io concreto: la vita umana autentica si svolge «nella vincolazione amorosa con gli altri uomini»¹⁹. Molto prima che Rof Carballo e il suo amico Laín Entralgo, è la stessa psicanalisi a porre in luce questa verità, «dall'eterodossia ortodossa della psicanalista Melanie Klein²⁰, la quale sostiene che l'uomo sin da bambino, è formato da frammenti dei progenitori, sino a Trüb²¹, l'eterodosso junghiano, discepolo di Martin Buber»²². Questi autori hanno preparato la via alla scoperta della «consustanzialità» del Tu rispetto all'Io.

15 J. Rof Carballo, *Entre el silencio y la palabra*, cit., p. 195. Muzot è una piccola località della Svizzera.

16 Rudolf Kassner (1873-1959) fu uno scrittore austriaco particolarmente fecondo, autore di poesie, saggi critici sulla letteratura e sul teatro. Studiò tra l'altro le religioni e le culture dell'India. Tra le sue numerose frequentazioni assumono particolare rilevanza l'amicizia con Rilke e con Hugo von Hofmannstahl.

17 J. Rof Carballo, *Entre el silencio y la palabra*, cit., p. 196.

18 Ibidem.

19 *Ivi*, p. 197.

20 Melanie Klein (1882-1960), di origine austriaca, elaborò una concezione originale della psicanalisi e intraprese l'applicazione della terapia psicanalitica nei confronti dei bambini.

21 Hans Trüb (1889-1949), medico e psicanalista svizzero. L'amicizia con Martin Buber, già dagli anni Venti, lo indusse a un distacco critico dalla sua formazione junghiana. Dal pensiero di Buber mutuò alcuni principi di cui si avvalse nella fondazione teorica al suo metodo terapeutico, denominato «psicosintesi».

22 J. Rof Carballo, *Entre el silencio y la palabra*, cit., p. 197.

Si è detto che è difficile per l'uomo la cui urdimbre è deficitaria accogliere la realtà così come si presenta, affrontare le difficoltà inerenti a ogni attività, impegno o rapporto duraturi. In tal caso, egli apparirà agli altri come uno spirito inquieto, proclive ai frequenti mutamenti nella vita affettiva. La sua inquietudine lo indurrà talora a lunghe peregrinazioni. Ognuno di questi tratti si rinviene, in modo più o meno evidente, nella personalità di Rilke gravata, come si è detto, da un'anomalia della urdimbre originaria. Al riguardo, Rof Carballo adduce un altro *exemplum* letterario: Boccadoro, uno dei protagonisti del romanzo di Herman Hesse *Narciso e Boccadoro*²³. Il dotto Narciso vive in un chiostro ed è molto stimato dai superiori. Per converso, l'esistenza dell'allievo Boccadoro, come ha intuito lo stesso Narciso, è votata alla peregrinazione, sospinta da un impulso che non ha nome, e che si rivela solo alla fine. Boccadoro ha cercato sempre la madre che non ha avuto. Qui la carenza della urdimbre è assoluta. Tuttavia, Boccadoro, poco prima di morire, conoscerà l'immagine della Madre e saprà testimoniare la realtà dell'amore a Narciso, che aveva perseguito esclusivamente la via dell'asceti e della scienza. Ognuno dei due amici, in forme diverse, si rivela dunque il mistagogo dell'altro. Anche Rilke, in prossimità della morte, sembra affrancarsi dall'inquietudine che gli è stata pervicace compagna, allorché l'ispirazione gli detta gli ultimi versi nelle poesie francesi, dal linguaggio semplice, trasparente²⁴.

Come Boccadoro, Rilke peregrina da un luogo all'altro. Rof Carballo ama pensare che siano gli angeli cari al poeta a «interpellarlo», a indurlo a lasciare Duino, sull'Adriatico, e a recarsi verso Occidente, in Spagna. Gli angeli costituiscono le ipostasi del numinoso, del *fascinans et tremendum*. Il bello è per Rilke «principio del terribile». Rof Carballo presta attenzione alla lettura filosofica delle *Elegie duinesi* di Romano Guardini. Per questo autore, esse attestano l'attitudine profetica di Rilke, «proteso verso il futuro», e sfiorano «l'esperienza del numinoso». Guardini ritiene che l'incapacità del poeta a stabilire una salda relazione con un *tu* umano, la quale connota un'esistenza autentica e una religiosità matura, comprometta anche la possibilità di porsi in relazione con le cose e con Dio²⁵. Questa osservazione richiama alla mente la convinzione con la quale Martin Buber afferma che la capacità di incontrare il tu umano e il Tu eterno si coimplicano: *simul stabunt aut cadent*. Analogamente, con particolare riguardo a Rilke, Rof Carballo scrive: «se la forma nella quale si stabilisce nell'infanzia la relazione con il mondo materno è decisiva per ogni ulteriore relazione con il prossimo, a sua volta, l'inadeguatezza psicologica per giungere a una relazione con il prossimo come persona ha sempre a che vedere con la relazione dell'uomo con Dio»²⁶.

23 H. Hesse, *Narziss und Goldmund*, Fischer Verlag, Frankfurt a.M. 1930; tra le edizioni italiane segnalò la recente *Narciso e Boccadoro*, Mondadori, Milano 2010.

24 Cfr. J. Rof Carballo, *Entre el silencio y la palabra*, cit., p. 187.

25 *Ivi*, p. 188.

26 *Ibidem*.



Rilke, dichiaratosi anticristiano, suscita l'attenzione di altri critici cattolici, come il gesuita cileno Focke, per il quale «solo una teologia cristiana può rispondere alla problematica del poeta e riconoscerne la dignità»²⁷. Rof Carballo ascrive l'avversione di Rilke per il cristianesimo a una reazione contro il bigottismo e l'ipocrisia religiosa della madre («il suo risentimento contro la religione, in fondo, non fa che riprodurre, emozionalmente, il suo odio verso la madre»²⁸). Da parte sua, l'amico Rudolf Kassner ritiene che pure la fondamentale sincerità di Rilke valga a segnare la distanza dall'insincerità della madre, e attribuisce al rapporto con costei il persistere nel poeta di una singolare «mescolanza di uomo immaturo, infantile e, allo stesso tempo, ipermaturo»²⁹. Secondo il medico galiziano, invece, in questa incoerenza si rivela l'ambiguità del rapporto con la madre: forse, ancora più in profondità del rancore nei suoi confronti, resta in lui una «fissazione materna».

Per Juan Rof Carballo, dunque, anche la complessa e tormentata personalità di Rilke attesta come il «mondo materno», il principio femminile – rappresentato nei miti nel suo carattere ancipite, generatore e distruttore – segni in profondità il destino di ogni essere umano.

27 *Ivi*, p. 187.

28 *Ivi*, p. 188.

29 *Ibidem*.